

INTEGRAZIONE DELLA LACUNA E «VALORE DI COLLETTIVITÀ» TRA TEORIA E PRASSI NELLA CONSERVAZIONE DELLE ALBERATE STORICHE

Gap Integration and «Collective Value» between Theory and Practice in the Conservation of Historic Tree-Lined Avenues

DOI: 10.17401/su.17.mf09

Marco Ferrari
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
marco_ferrari@polito.it

Parole chiave
Alberate storiche, tecniche colturali, conservazione, rinnovamento
Historic Tree-Lined Avenues, Cultivation Techniques, Conservation, Renewal

Abstract
Il contributo intende offrire una riflessione concreta sulla conservazione delle alberate storiche in contesti urbani, nella loro duplice dimensione di organismo vivente e mutevole e di immagine composta e artificiale. Tra teorie e prassi, la trattazione pone a raffronto casi internazionali e letteratura di taglio interdisciplinare: dalla disamina delle tecniche agronomiche e colturali impiegate nel corso dei secoli per la gestione delle alberate in contesti urbani alle odierne problematiche di conservazione. Il contributo si concentra in particolare intorno a due distinti approcci, tra integrazione puntuale della lacuna e riconoscimento del «valore di collettività» alla base di un rinnovo complessivo, valutandone benefici e aspetti di svantaggio. Trattandosi di consociazioni coetaneiformi e artificiali, la conoscenza delle alberate e una loro manutenzione consapevole costituiscono fattori imprescindibili per imparare a gestirne il portato e a pianificarne il futuro.

This contribution aims to offer a concrete reflection on the conservation of historic tree-lined avenues in urban contexts, in their dual dimension as living, changing organisms and as

composed, artificial images. Between theory and practice, the discussion compares international cases and interdisciplinary literature: from an examination of the agronomic and cultivation techniques used over the centuries for the management of trees in urban contexts to today's conservation issues. In particular, the contribution focuses on two distinct approaches, between the integration of gaps and the recognition of the «collective value» underlying a total renewal, weighing the pros and cons. As these are coetaneous and artificial associations, knowledge of tree-lined avenues and their maintenance are essential factors in learning how to manage their past and plan for their future.

La conoscenza del *modus operandi* in termini di progettazione e di tecniche agronomiche e colturali attraverso cui sono state realizzate e condotte nel tempo le alberate storiche – sia poste in accompagnamento di un viale della città che realizzate all'interno di un parco o giardino pubblico – costituisce il discrimine nella loro conservazione. L'adozione di sesti di impianto estremamente ridotti e parallelamente l'impiego monospecifico di specie arboree di prima e seconda grandezza quali tigli, platani, ippocastani, olmi e bagolari, capaci di arrivare a 30-40 metri di altezza e pari larghezza in condizioni ottimali, hanno comportato per secoli la necessità di provvedere ciclicamente a drastiche potature o a capitozzature. Da un carteggio del 1850 tra Marcellino Roda, capo dei Reali Giardini per l'Amministrazione della Real Casa, e Clemente Rovere, segretario delegato all'Ispezione dei Reali Giardini, comprendiamo la natura del periodico intervento:

> «Nei Giardini Reali dove esistono allee regolari come nel Real Giardino di Torino, di Moncalieri, Stupinigi e Vigna della Regina, queste debbono essere tagliate interamente una volta all'anno, cioè in primavera, dalla metà di febbraio alla metà di aprile»[1] […] «Tratterebbesi di dare un taglio generale per ridurre a livello tutti gli alberi d'alto fusto, diminuendone l'altezza allo scopo d'impedire che i rami superiori, i quali crescono quasi sempre verticalmente, s'innalzino di troppo a pregiudizio dei rami inferiori»[2]

Per secoli si è ritenuto che la capitozzatura aiutasse l'albero a recuperare energia alla ripresa vegetativa primaverile e che la fitta vegetazione emessa a seguito del drastico taglio fosse un sintomo di vigoria e buona salute. Le conoscenze della fisiologia vegetale e dell'architettura arborea maturate a partire dalla fine del Novecento e perfezionate dai più recenti studi di settore, specialmente nell'ambito dell'*Unité mixte de recherche botAnique et Modélisation de l'Architecture des*

---

1. Marcellino Roda, *Rapporto all'Ill.mo Intendente della Lista Civile sulle modificazioni da introdursi nei Reali Giardino, riguardo la coltivazione e conservazione dei boschetti ed allee esistenti nei Reali Giardini o dipendenti da questi*, 20 gennaio 1850. Torino, Archivio di Stato (da ora in poi ASTo), Casa di Sua Maestà, m. 6766.

2. Clemente Rovere, *Lettera all'Intendente Generale*, 23 marzo 1850. ASTo, Casa di Sua Maestà, m. 6766.

Plantes et des végétations (AMAP) di Montpellier, hanno messo in luce quanto, in realtà, tale risposta rappresenti uno spasmo della pianta, debilitata dal taglio, nel tentare di recuperare quanta più superficie capace di compiere fotosintesi utile al fabbisogno energetico. Lo stress indotto comporta irrimediabili indebolimenti al soggetto arboreo, mentre i tagli di ampia sezione possono costituire porte di accesso per l'inoculo di agenti patogeni e cariogeni, in grado di causare il degrado della lignina, ovvero la parte interna e strutturale dell'albero, che si svuota e diventa facile bersaglio all'azione dei venti, con rischio di ribaltamento e problemi di sicurezza. Al complesso quadro gestionale si aggiunge, specialmente in ambito urbano, l'asfissia radicale dovuta al compattamento del suolo o alla presenza di sottoservizi, micro-fughe di gas, pavimentazioni impermeabili, lavori stradali. Per tali motivi, sovente le disamine archivistiche inerenti a giardini, parchi pubblici o alberate urbane restituiscono consistenti sostituzioni periodiche di esemplari arborei: le tecniche colturali del tempo, l'imposizione di una forma obbligata e reiterata nel corso dei decenni comportava ammaloramenti e deperimenti da affrontare con una visione d'insieme sull'intera alberata. La diffusione della decennale attività di ricerca di Christophe Drenou, ingegnere forestale presso l'*Institut pour le Développement Forestier* (IDF) di Parigi, ha virtuosamente portato oggi a superare tale approccio, bandendo la capitozzatura e avvalorando la gestione equilibrata dell'architettura di ogni singolo esemplare arboreo nel rispetto delle caratteristiche proprie della specie a cui appartiene. Nella progettazione *ex novo* si predilige l'adozione di sesti di impianto idonei per la specie arborea scelta; le stesse specie sono selezionate in maniera più consapevole rispetto al contesto pedoclimatico in cui devono essere collocate; la gestione ordinaria dei filari arborei è sempre più condotta con tagli di ritorno in grado di riequilibrare ogni singola chioma nel rispetto di quelle limitrofe vicine, senza eccessi a scapito di ciascun soggetto e senza tagli di branche dimensionalmente consistenti[3].

Tuttavia, laddove si intervenga nella gestione di alberate storiche, subentrano aspetti di criticità la cui valutazione è imprescindibile per la loro conservazione. L'abbandono della capitozzatura su alberate vetuste, dopo decenni di reiterato taglio drastico, comporta una crescita di alte branche innestate su un castello sovente deteriorato da profonde carie determinate da drastiche potature. Il caso dei lunghi viali di tigli oggi conservati all'interno del complesso dell'ex «Istituto interprovinciale per infermi di mente Vittorio Emanuele III» a Grugliasco rappresenta un caso emblematico a riguardo. I filari di tigli, che strutturano e caratterizzano il connettivo della maglia razionale di viali dell'intero complesso fin

3. Per approfondimenti si veda Peter Klug, *La cura dell'albero in città*, Blu Edizioni, Torino 2007.



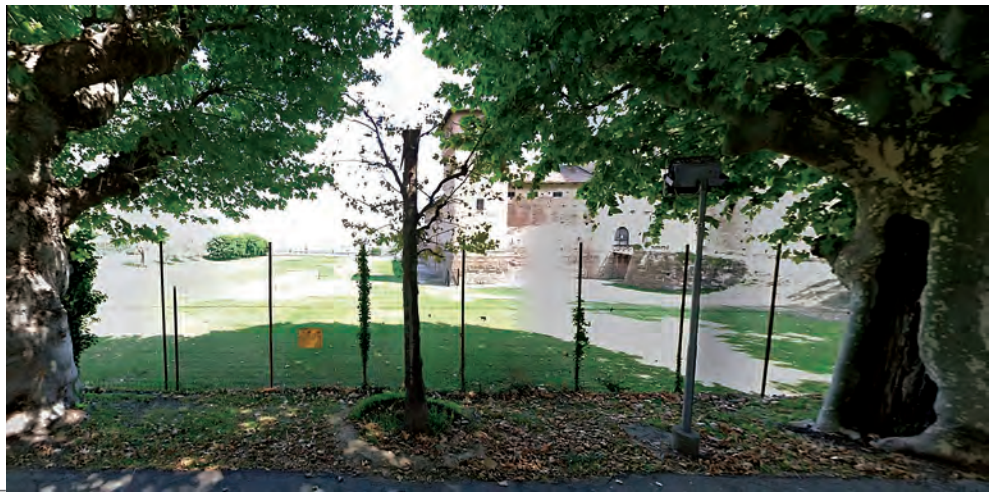


1 | 2

1-2_Grugliasco (TO), ex «Istituto interprovinciale per infermi di mente Vittorio Emanuele III», marzo 2024. Viale di tigli con particolare degli effetti della capitozzatura: tronchi cariati a partire dall'inserzione delle branche eliminate con tagli significativi e reiterati.

dalla sua realizzazione negli anni Venti del XX secolo, rappresentano un valore da preservare e reiterare nel tempo, in virtù della composizione originaria e del servizio ecosistemico offerto, a partire dai lunghi corridoi di ombra e microclima che definiscono. Tali esemplari sono circa trecentoventi e si stima possano risalire in parte agli anni Venti-Trenta e in parte agli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento. Le loro alte chiome si sono sviluppate negli ultimi decenni, a seguito dell'interruzione della pratica, pur nociva, della capitozzatura[4]. Ne consegue che oggi i viali sono affiancati da centinaia di esemplari cavi, deperenti, deboli dal punto di vista meccanico e portanti ciascuno un notevole peso di branche e chiome innestate su castelli cariati e deboli, con conseguente rischio in caso di forte vento e pertanto un inderogabile e costante monitoraggio per garantire la messa in sicurezza e definire le strategie ottimali di intervento [Figg. 1-2].
Nell'evenienza di uno schianto causato da eventi atmosferici straordinari o da danni di natura antropica, o ancora in caso di un incontrovertibile abbattimento di un esemplare appartenente a un'alberata, l'approccio italiano si distingue dalla prassi d'oltralpe, rendendo interessante un confronto che illustri quanto il 'restauro' delle architetture vegetali non si discosti dai differenti indirizzi metodologici applicati al Patrimonio costruito, presentando, entrambi gli indirizzi, aspetti di acquisizione e di perdita. In Italia predomina un approccio basato sul singolo individuo, sul singolo tassello del mosaico: la comune prescrizione da parte dei regolamenti comunali del verde pubblico e privato e da parte degli enti preposti alla tutela è di base la compensazione, ovvero l'integrazione della lacuna con

4. Le informazioni derivano dalle indagini e dal percorso di conoscenza condotto dallo scrivente, incaricato nel 2024 dallo Studio D.A.R. di Torino per il progetto di fattibilità tecnica ed economica del restauro del parco dell'ex complesso ospedaliero.



3_Cherasco (CN), giugno 2006. Viale di platani con giovane esemplare disseccato per copertura di chioma data dagli esemplari limitrofi e vetusti.

esemplare di medesima specie da ricollocare nel medesimo punto. Se l'intento di ripristinare l'immagine composta è chiaro e condivisibile da un punto di vista culturale e concettuale, l'intervento comporta tuttavia alcune implicazioni negative. Come ricorda Michael Rohde[5], si sviluppano innanzitutto consociazioni disetanee con esemplari non coevi; il giovane, anche se appartenente a una specie contraddistinta da celere accrescimento, non pareggerà mai gli esemplari limitrofi, che pure nel frattempo potrebbero giungere a fine ciclo o essere eliminati, incrementando la disparità; se in un certo senso si premia il principio di riconoscibilità dell'intervento integrativo, dall'altro si perde l'indispensabile regolarità che contraddistingue l'alberata, come ricorda Darcel: «*dans les plantations nouvelles et les renouvellements, on doit chercher* […] *une régularité indispensable*»[6]. Si rende inoltre difficoltosa – se non impossibile – la crescita dei giovani esemplari a causa della copertura di chioma data dalle permanenze limitrofe: i nuovi piantamenti messi a dimora in condizioni non idonee alla crescita sono quindi destinati al precoce deperimento [Fig. 3] o nel migliore dei casi a crescere malformati, storti, pendenti con conseguente appesantimento e problemi di stabilità. Ad aggravare la scelta compensativa concorrono eventuali patologie dell'albero abbattuto, che possono rappresentare un pericolo per il giovane esemplare qualora non si prendano provvedimenti e cure agronomiche sul terreno infetto. Infine, a causa del cambiamento climatico e della proliferazione di agenti biotici agevolati dalle mu-

5. Michael Rohde, *La cura dei giardini storici: teoria e prassi*, ed. italiana a cura di Massimo de Vico Fallani, Olschki, Firenze 2012, p. 546.

6. Jean Darcel, *Instruction sur la marche des services des Promenades et l'Éclairage*, s.d. (da Chiara Santini, *Adolphe Alphand et la construction du paysage de Paris*, Hermann, Paris 2021, p. 101).



4_Genova Nervi, il viale delle palme (*Phoenix canariensis*) in una cartolina postale risalente al primo quarto del XX secolo, oggi ridotto a pochi esemplari per effetto del punteruolo rosso (*Rhynchophorus ferrugineus*).

tate condizioni ambientali, è sempre più difficoltoso reiterare alcune specie, ormai fuori contesto, il cui impiego non garantirebbe futuro, come nel caso dei filari di *Phoenix canariensis* lungo la riviera ligure, falcidiate dal *Rhynchophorus ferrugineus*, il punteruolo rosso della palma[7] [Fig. 4].

Sebbene anche alcuni virtuosi regolamenti comunali, come nel caso di Torino, contemplino le ragioni per rinnovamenti complessivi di alberate urbane[8], la scelta di attuare il rinnovo per singoli esemplari, colmando puntuali lacune, si è nel tempo configurata quale norma gestionale, riducendosi a un percorso semplice che minimizza i costi nel breve periodo e soprattutto non crea conflitti sociali nell'opinione pubblica. Eppure, l'intervento puntuale determina problematiche sia di ordine estetico – il passaggio a una struttura disetanea penalizza infatti l'uniformità della composizione – sia tecnico-colturale. Se si volge lo sguardo oltralpe, risulta

7. Santi Longo, Pio Federico Roversi, *Il punteruolo rosso delle palme: nuove acquisizioni e possibilità di controllo demografico*, in «Atti Accademia nazionale italiana di entomologia», LXI, 2013, pp. 187-188.

8. *Regolamento del verde pubblico e privato della Città di Torino*, 2006 e s.m.i., art. 45 comma 5: «le alberate sono consociazioni coetaneiformi e quindi artificiali ed in quanto tali destinate o al progressivo diradamento o al passaggio ad una struttura disetanea comunque artificiale che ne penalizza i parametri estetico-paesaggistici; […] la scarsità dello spazio disponibile determina una ridotta possibilità di sostituzione degli esemplari abbattuti, visto che soggetti giovani isolati in mezzo ai vecchi esemplari crescono in maniera stentata e non sono in grado di ripristinare l'omogeneità del filare e le relative caratteristiche fitosanitarie ed ambientali».



5_Hannover, *Herrenhäuser Allee* in una cartolina postale risalente al primo quarto del XX secolo, interamente ripiantata nel 1998.

evidente un differente approccio, volto a premiare il valore di collettività, sostenuto a Versailles da Pierre-André Lablaude, *architecte en chef* dal 1990 al 2012, nel restauro di boschetti e allee a seguito della devastante tempesta del dicembre 1999[9]. Lablaude sostiene paradossalmente l'effetto positivo della tempesta, che ha permesso di avviare la rigenerazione di una consistente percentuale della componente arborea del parco, ormai senescente, come già accadeva ogni secolo dalla sua creazione[10]. Ai 18.500 alberi mietuti dalla tempesta si aggiungono altri 30.000 abbattimenti, compensati dalla messa a dimora di oltre 50.000 esemplari di specie scelte in base alle nuove condizioni ambientali. Lablaude non riconosce un carattere individuale al singolo elemento arboreo, bensì sostiene il valore di collettività delle composizioni: gruppi, boschetti, alberate[11]. Un approccio simile era stato adottato nel 1998 nel complessivo rinnovamento della lunga *Herrenhäuser Allee* ad Hannover[12], intervento che aveva dato lettura dell'alberata come un corpo unico [Fig. 5]. La scelta di specie o varietà resilienti rispetto ai mutati scenari ambientali – pur

9. Per approfondimenti, si veda Marco Ferrari, *Dopo la tempesta. Resilienza al cambiamento climatico nell'arte e nel restauro dei giardini storici*, Il Mulino, Bologna 2025.

10. Jean Feray, *Les parcs des monuments historiques. La régénération des plantations*, in «Les Cahiers de la Section Française de l'ICOMOS», vol. 8, 1988, pp. 4-11.

11. Pierre-André Lablaude, *Tempête dans un jardin français*, in, *Le Nôtre, un inconnu illustre?*, Éditions du patrimoine, Paris 2003, pp. 186-198, in particolare p. 194. Si veda anche Idem, *La replantation générale du parc*, in «Monumental», II semestre 2005, pp. 66-71.

12. Helmut Knocke, *Herrenhäuser Allee*, in Klaus Mlynek *et alii.* (a cura di), *City Lexicon of Hanover. Dalle sue origini ai giorni nostri*, Schlütersche, Hannover 2009, p. 288.

nel rispetto del genere o della famiglia storicamente documentata –, l'adozione di idonei sesti d'impianto che consentano un corretto sviluppo della singola architettura arborea senza ricorrere a drastiche capitozzature e le conseguenti ottimali condizioni igienico-sanitarie dei filari dimostrano, a distanza di cinque lustri, l'efficacia dell'approccio d'oltralpe nel garantire la reiterazione dell'immagine delle alberate, pur tuttavia a scapito dell'ingente perdita di esemplari arborei.

Nel contesto torinese, un recente caso di intervento sulle alberate poste all'interno del giardino del Palazzo Reale è stato occasione di riflessione in merito ad alternativi approcci metodologici.

Davide Bertolotti, nella sua *Descrizione di Torino* del 1840, sottolinea che di tutto il giardino del Palazzo Reale «ciò che in esso havvi di più delizioso è il gran viale accanto alle Segreterie. Gli altissimi e annosi suoi tigli vi mantengono l'ombra e la frescura nelle ore più calde del giorno»[13]. Lo scrittore torinese, al contrario, spende poche parole per la fortunata impronta lenotriana secentesca e per i recenti interventi palagiani nelle «parti testé racconciate alla moderna»[14]. L'elemento vincente della composizione, concepita da Le Nôtre, realizzata dal De Marne tra il 1697 e il 1702[15] e giunta a noi ancora leggibile nonostante mutamenti nel lessico del giardino, per Bertolotti risiede dunque nella griglia che struttura i differenti comparti del giardino. Il grande «viale a doppia fila detto dei tigli»[16] correva con i suoi centotrentasei esemplari censiti nel 1876 per ben 350 m a nord di segreterie e scuderie; insieme a una lunga carpinata, ricopriva un ruolo funzionale di collegamento e al contempo di diaframma tra i luoghi di *loisir* aperti alla pubblica fruizione e gli edifici di comando. Analogamente, la grande allea diagonale del giardino di levante, ombreggiata da filari di olmi, raccordava i comparti settentrionali con il parterre *à patte d'oie* del bastione di San Maurizio, imperniato sul fulcro del bacino centrale agli spicchi dei *bosquets découvertes* codificati dalla trattatistica settecentesca[17]. I viali alberati impostati da Le Nôtre e De Marne e reiterati nei secoli consentivano di ottenere grandi fughe prospettiche care alla tradizione francese, ovviando brillantemente all'ir-

---

13. Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, per cura di Giuseppe Pomba, tipografia Alessandro Fontana, Torino 1840, p. 131.

14. Ibidem, p. 122. Per gli interventi palagiani si rimanda a Michela Benente, *1814-1849. In Restaurazione: dalle manutenzioni agli esperimenti paesaggistici di Pelagio Pelagi per Carlo Alberto*, in Paolo Cornaglia (a cura di), *Il giardino del Palazzo Reale di Torino (1563-1915)*, Olschki, Firenze 2019, pp. 83-96.

15. Per un approfondimento si rimanda a Cornaglia, *Il giardino del Palazzo Reale di Torino,* cit.

16. Delfino Colombo, *Testimoniale di stato delle piante d'alto* fusto, 1876-1877. ASTo, Riunite, Casa di Sua Maestà, m. 6764, 31 gennaio 1877.

17. Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville, *La théorie et la pratique du jardinage*, Mariette, Paris 1709.

regolarità del recinto fortificato e ingannando il visitatore circa l'effettiva estensione del giardino[18].

Il taglio dei giardini eseguito tra il 1916 e il 1923 per il collegamento tra piazza Castello e corso San Maurizio[19], la realizzazione di parcheggi e depositi interrati a servizio della Prefettura, della Biblioteca Reale e dell'Archivio di Stato, nonché l'acuirsi di fitopatologie come la grafiosi dell'olmo negli anni Settanta, hanno portato a importanti obliterazioni: la continua cortina vegetale che costruiva l'ossatura e le prospettive del giardino ha subito tagli e lacune che ne sacrificano la concezione originaria, salvaguardata per oltre due secoli dalla fine del Seicento al primo Novecento. La grafiosi dell'olmo ha in particolare imposto a partire dagli anni Settanta l'abbattimento della totalità degli esemplari, lasciando spazio a inserimenti di specie differenti e sesti d'impianto disomogenei, talvolta estremamente ridotti (fino a soli tre metri), frutto di scelte improvvisate, non organiche e talvolta incoerenti con il contesto [Fig. 6]. A partire dal nuovo millennio, il cambiamento climatico e le recenti annate siccitose hanno ulteriormente vessato la componente arborea: seccumi diffusi, rarefazione del fogliame, produzione anomala di ricacci avventizi, malformazioni, irregolarità strutturali della chioma o menomazioni delle ramificazioni dovute in gran parte ai sesti di impianto ridotti, alle competizioni innescatesi all'interno dei filari e alle potature drastiche di capitozzatura che quasi tutte le piante hanno subito in passato. Monitorate fin dai primi anni Duemila, le allee presentano al 2022 numerose lacune e diversi esemplari filati, disetanei o spiombati di aceri di monte, acero saccarino, carpino, noce nero, ippocastano, tiglio e platano [Fig. 7]. Nel corso delle indagini fitostatiche, per dodici esemplari è stata riscontrata una notevole riduzione della stabilità meccanica, che ne ha imposto l'attribuzione alla massima categoria di pericolosità. In generale, risultava evidente il peggioramento delle condizioni vegetative, anche di soggetti in età non avanzata[20].

---

18. «Monsieur Le Nôtre è stato a vedermi con il Marne, et il Disegno del Giardino di V.A.R. pigliando pretesto d'informarmi, che Sua Maestà l'havesse voluto vedere, trovato molto fori dell'aspettatione, che in un sito simile, e l'irregularità del Terreno vi potesse esser Lea si longa, e tutto si ben aggiustato [...] ma infine m'ha tratto a parte e detto, che doppo haver travagliato con tant'approvatione universale, et in spetie di V.A.R. voleva ben credere, che si racordarebbe di lui; che ciò che mi diceva non intendeva fosse per dimanda, né per doglienza, ma che una memoria di gradimento la stimarebbe molto, pregando di scriverlene in questi sensi, che altrimenti ne scriverebbe lui» (lettera del conte Ferrero della Marmora, Parigi, 26 gennaio 1699). ASTo, Corte, *Archivio Ferrero de la Marmora*, reg. 3, m. 12, c. 292v.

19. Si vedano Paolo Cornaglia, *1849-1915. Da giardino di capitale a set per film muti in costume*, in Cornaglia, *Il giardino del Palazzo Reale di Torino,* cit., pp. 97-125 e Marco Ferrari, Deborah Isocrono, *L'organizzazione delle serre e la collezione botanica dal Testimoniale del 10 maggio 1876*, in Cornaglia, *Il giardino del Palazzo Reale di Torino,* cit., pp. 153-189, in particolare p. 165.

20. Le informazioni derivano dalle indagini e dal percorso di conoscenza condotto dallo scrivente,





6 | 7

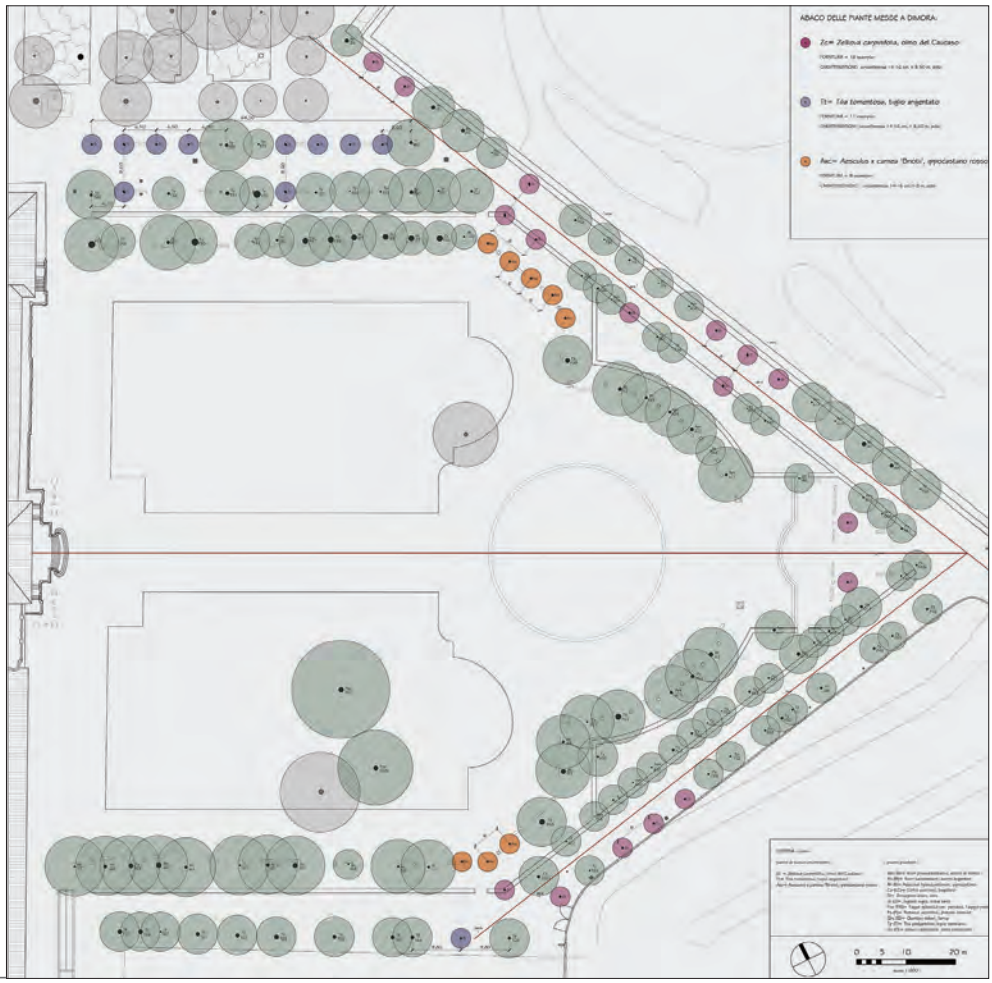
6_Torino, giardino del Palazzo Reale, giugno 2009. Stato di conservazione dell'allea diagonale nord del comparto di levante.

7_Torino, giardino del Palazzo Reale, gennaio 2024. Platani filati, con ricacci avventizi, lungo l'allea diagonale sud del comparto di levante.

La situazione complessiva delle allee, penalizzate nei valori storici, compositivi ed estetico-paesaggistici, ha recentemente indotto, nell'ambito del progetto finanziato dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici*, a riflessioni sulle metodologia di approccio alla loro conservazione, tra materia e immagine, tra teoria e prassi, valutando sia sostituzioni puntuali volte a colmare le numerose lacune, sia l'eventualità di un rinnovamento complessivo per lotti, così come raccomandato dalla *Carta ICOMOS-IFLA dei giardini storici*, il cui articolo 11 sostiene che «l'opera sarà mantenuta nel suo stato solo con alcune sostituzioni puntuali e, a lungo termine, con rinnovamenti ciclici (tagli completi e reimpianto di elementi già formati)».

A partire dal cantiere di conoscenza e dalle indagini diagnostiche, la lunga fase di progettazione ha coinvolto un gruppo interdisciplinare e ha contemplato, insieme alla Direzione dei Musei Reali di Torino e alla Soprintendenza preposta, differenti scenari ancorati a una visione complessiva e in prospettiva adottata a masterplan di orientamento e conduzione diacronica dell'assetto del giardino. Il mantenimento della cortina interna, costituita dagli esemplari di maggiore pregio, ha costituito il punto fermo del progetto. Si è inizialmente valutato se procedere a un rinnovamento complessivo delle due allee diagonali esterne, per le ragioni sopra esposte, adottando un sesto d'impianto adeguato a uno sviluppo idoneo delle giovani piante, rinnovando contestualmente le carpinate e consentendo gli adeguamenti dei sottoservizi. In via definitiva, si è optato per una so-

incaricato tra il 2022 e il 2024 dai Musei Reali di Torino per il progetto esecutivo e la direzione dei lavori di restauro del giardino di levante del complesso palatino torinese.



8_Torino, giardino del Palazzo Reale. Planimetria di progetto per l'integrazione delle lacune delle allee diagonali del comparto di levante secondo i nuovi sesti di impianto (elaborazione: Marco Ferrari).

luzione ibrida: eliminare le sole piante che presentavano classi elevate di propensione al cedimento e inserire i nuovi esemplari solo laddove le condizioni di apertura di chioma lo consentissero, secondo la maglia distributiva prevista e adottando specie idonee [Fig. 8]. Ciò, tuttavia, ha comportato l'impossibilità di provvedere all'inserimento delle carpinate basse e di lavorare ai sottoservizi, onde evitare di compromettere gli apparati radicali delle piante mantenute, già in condizioni vegetative precarie. Si è quindi proceduto a porre a dimora esemplari arborei con sesti di impianto opportuni, ovvero: diciassette esemplari di olmo del Caucaso (*Zelkova carpinifolia*), specie resistente a grafiosi, siccità e compattazione del terreno, con sesto di impianto 8x8 m; undici esemplari di tiglio argentato (*Tilia tomentosa*), specie dotata di maggiore resistenza alla siccità, con sesto di impianto 6,5x9,6 m; otto esemplari di ippocastano a fiore rosa (*Aesculus* x *carnea*), specie meno suscettibile a *Cameraria ohridella* e *Guignardia aesculi*,





9 | 10

9-10_Torino, giardino del Palazzo Reale, aprile 2025. Le allee diagonali del comparto di levante e il «viale delle panche» a seguito degli interventi di restauro.

con sesto di impianto 6x6 m. Terminato il cantiere nel dicembre 2024 [Figg. 9-10], alla ripresa vegetativa nella primavera 2025 nuove problematiche si sono manifestate con ulteriori deperimenti e seccumi apicali sulle piante mantenute, che la Direzione dei Musei Reali di Torino dovrà monitorare, eventualmente provvedendo nel rispetto della griglia di allineamento definita dal masterplan adottato.

«L'esempio della gestione dei viali mostra quanto sia ampia la gamma delle attività di cura, vanificando l'idea di una ricetta ideale e di raccomandazioni valide per ogni singolo caso»[21]. Con queste parole Michael Rohde conclude le considerazioni finali nel suo *vademecum* per la gestione dei giardini storici, con particolare riguardo ai filari arborei lungo le allee. La valutazione analitica, svolta caso per caso, costituisce uno dei presupposti fondamentali per la pianificazione degli interventi volti alla conservazione e alla gestione consapevole delle alberate in ambiente urbano, unitamente a un approccio interdisciplinare, al dialogo tra organi preposti alla tutela, professionisti e ricerca scientifica e al coinvolgimento di comunità e pubblici. Tali fattori sono aspetti imprescindibili per imparare a gestire il portato e a pianificare il futuro delle alberate nella loro duplice dimensione di organismo vivente e mutevole e di immagine composta e artificiale.

21. Rohde, *La cura dei giardini storici,* cit., p. 545.